

DENTRO LE MURA » DECORO URBANO E POLEMICHE

Scontro sulla chiusura del Caffè Di Simo

Dietro la sospensione dell'attività del locale c'è una causa che coinvolge due società e i proprietari dell'immobile

di Gianni Parrini

Lucca

È scontro sulla chiusura del Caffè di Simo. Si arricchisce di ulteriori particolari la vicenda relativa allo storico locale situato sulla centralissima via Fillungo ormai off limits per il pubblico da qualche settimana. Da venerdì scorso sul cartello scritto a mano ed esposto in vetrina si può leggere che il Caffè "rimane chiuso su indicazione dell'ufficio tecnico del Comune, in attesa di definizione delle pratiche". Si ipotizzava, quindi, un problema di sicurezza della struttura, forse legato alla tenuta dei solai. Dall'ufficio tecnico del Comune fanno sapere che «la questione è delicata ed è in mano al nostro ufficio legale». Gli uffici dell'amministrazione si sarebbero interessati alla vicenda in seguito ad una segnalazione pervenuta nel mese di giugno da parte dei vigili del fuoco. «Abbiamo chiesto una verifica di stabilità - spiegano dal comando dei pompieri - Ma non risultano richieste di chiusura urgente».

Probabile che dietro la sospensione dell'attività del locale ci sia anche la querelle giudiziaria che coinvolge la Cogea srl di Orvieto, la società lucchese Ilva e i proprietari: due cugine, una residente a Lucca l'altra fuori Toscana. Cogea gestiva l'affitto dell'immobile per conto della proprietà ma nel 2011 ha ceduto un ramo d'azienda alla società lucchese, compresa la gestione del Caffè di Simo. Ma dopo poco tempo sono intervenuti alcuni problemi: a febbraio di quest'anno la srl di Orvieto ha fatto causa presso il tribunale di Lucca alla società lucchese chiedendo la risoluzione del contratto per inadempienze. Il motivo del contendere sembra essere in parte relativo a dei lavori di manutenzione straordinaria e in parte alla gestione dell'esercizio.



Il Caffè di via Fillungo quando era ancora aperto (foto archivio)



Il cartello esposto in vetrina

stione dell'esercizio.

A questa vicenda si è poi aggiunta la chiusura. Sarebbe stata l'Ilva stessa a richiedere una verifica dell'immobile ai vigili del fuoco dopo un sopralluogo dell'Asl. In conseguenza di ciò,

il 9 luglio sarebbe arrivata l'ordinanza del Comune in cui si richiedeva una perizia tecnica per la verifica della stabilità dei solai e il controllo dei carichi strutturali di esercizio per accertare che siano confacenti alle

destinazioni d'uso. «La perizia statica è stata fatta tra il 22 e il 23 di agosto - spiega l'avvocato di Ilva Giovanni Biagi - Quindi entro il termine previsto. La relazione ora è depositata in Comune. La società è in attesa di una risposta da parte degli uffici tecnici. Ma la chiusura del locale non è legata alla causa - precisa l'avvocato - La vicenda giudiziaria verte su altre questioni: in particolare l'esecuzione o - la mancata esecuzione - dei lavori di straordinaria manutenzione. Il mio cliente si oppone alla risoluzione sostenendo che il primo a non adempiere ai doveri stabiliti dal contratto è Cogea». Anche i proprietari del locale hanno chiesto di poter visionare i locali ma fino ad oggi la loro richiesta non è stata soddisfatta.

Intanto il locale continua a rimanere chiuso e i cinque dipen-

denti restano in ferie. Chissà per quanto tempo ancora. Il nodo da sciogliere riguarda la chiusura: secondo alcune indiscrezioni il Comune non avrebbe richiesto la sospensione dell'attività, ma di parere opposto è Ilaria Lippi, legale rappresentante di Ilva. «Per il mio ingegnere il solaio di ingresso non è sicuro - spiega Lippi - Pertanto, dato che la responsabilità di clienti e dipendenti ricade sul gestore dell'attività ho ritenuto opportuno per motivi precauzionali interrompere l'attività. Che peraltro spero di poter riprendere quanto prima».

Ora la questione riguarda gli eventuali lavori da eseguire: trattandosi di un bene di valore storico vincolato dalla Soprintendenza intervenire sulla struttura appare particolarmente complicato.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Fontana, rubinetto manomesso Geal farà denuncia



Il malfunzionamento della fontana in via del Fosso, davanti porta San Gervasio «è dovuto al fatto che qualche malintenzionato ha nottetempo manomesso il rubinetto che, in accordo con la Soprintendenza, Geal aveva di recente installato alla fontana, come del resto ad ogni fontana, con la sola esclusione - al momento - di quella di piazza San Salvatore, allo scopo o di risparmiare acqua in un anno che, come noto, si presenta particolarmente siccitoso». Questo il motivo all'origine del problema degli schizzi quando viene aperto il rubinetto della fontana. Geal annuncia che denuncerà l'atto vandalico alle autorità competenti, e che quanto prima provvederà a riparare il rubinetto. «Ringrazio - dice l'ad di Geal Paolo Saccani - tecnici e operai di Geal per il loro impegno e la loro dedizione, che ha consentito di garantire, in un periodo di conclamata emergenza idrica, la continuità della fornitura idropotabile a tutti i cittadini di Lucca».

Degrado, l'allarme di Italia Nostra

Mannocci: il centro storico è deteriorato, occorrono regole per gli arredi

di Duccio Casini

Lucca

«Lucca purtroppo è tenuta sempre peggio. Dalla nuova amministrazione comunale mi attendevo un immediato segnale di cambiamento, che per ora non c'è stato».

È deluso l'architetto Roberto Mannocci, dal 1994 presidente della locale sezione di Italia Nostra. Sempre attento a denunciare storpiature e brutture di una città che ama profondamente, fa appello alle forze culturali e politiche lucchesi affinché sia possibile portare avanti un profondo (e radicale) cambiamento.

«L'immagine del centro storico è deteriorata perché qui si risponde allo sviluppo del turismo senza avere programmazione e senza cercare di governare le novità, ma lasciandosi sopraffare dalle richieste di sfruttamento. Insomma, il fatto negativo è che Lucca sta perdendo la sua anima, la sua uni-

cià, a scapito oltretutto dei residenti che vedono trasformazioni non in linea con la storia, la tradizione e la cultura della città. C'è un degrado dilagante dovuto alla mancanza talvolta di regole, talvolta all'assenza di controlli».

Il risultato, dice Mannocci, è una *deregulation* che lascia stupefatti. In negativo, si intende. Arredi dei locali pubblici fai-da-te, senza unicità. Ma anche - sempre nell'ambito dei bar - «una confusione pressoché totale anche nella disposizione di tavolini e sedie. Ci sono zone, come una parte di piazza San Michele, verso cui non viene portato il dovuto rispetto. Vedere le sedute accanto alla chiesa addolora. Manca un regolamento che indichi cosa si può installare, quali tipologie di arredi si possono usare e dove possono essere collocati. Io voglio che i locali lavorino, sono dalla parte degli esercenti. Ma chiedo semplicemente che venga fatto ordine per evitare

che Lucca si trasformi in un parco divertimenti a uso e consumo di una parte di visitatori».

Quelli mordi e fuggi, non coloro che arrivano a Lucca attirati dalle bellezze architettoniche fanno di questa città un gioiello assoluto. Mannocci chiede uno scatto di orgoglio ai suoi concittadini e a chi da pochi mesi è chiamato ad amministrare. «Ci sono aree che non possono essere degradate - afferma il presidente di Italia Nostra - Nei percorsi che vanno dal teatro del Giglio al Duomo, ma anche da palazzo Ducale alle Mura non si possono accettare intromissioni. La visuale deve essere libera. Quindi, via tavolini e bar, che possono essere collocati nelle vie laterali».

Altra battaglia, liberare il maggior numero possibile di piazze dalle auto. «Sono lieto che sia stato eliminato il parcheggio in piazza Antelminelli e mi rendo conto che le macchine da qualche parte devono essere messe. Si può utilizzare la



Roberto Mannocci

grande area dell'ex Manifattura per realizzarvi anche un'area di sosta assai capiente. Opera non prevista nel Pius, ma si può rimediare. Realizzati nuovi stalli, si può pensare a togliere le vetture davanti alle chiese. Penso a S. Alessandro, S. Pietro Somaldi, S. Salvatore, S. Agostino, Santa Maria Bianca». Mannocci sperava in un bel gesto del nuovo sindaco Alessandro Tambellini. «Sì, è così. Un segnale sarebbe stato eliminare il pilomat



Piazza San Michele, uno dei punti più visitati dai turisti (archivio)

e il relativo semaforo in piazza San Frediano. È un'offesa alla nostra storia, alla meravigliosa basilica, al buongusto. Quel triste lascito della giunta Favilla va eliminato al più presto. Il pilomat non è necessario e se ne deve fare a meno. E con esso, via anche gli orrendi piolini di ferro che sono stati inseriti in varie zone del centro. Da San Frediano a San Francesco, passando per porta S. Gevasio. Ma, ripeto, sono dappertutto. Via,

via subito. Al loro posto si mettano pioli di marmo o di pietra serena. .. Abbiamo incassato la vittoria nella battaglia per evitare di deturpare piazzale Verdi dove si voleva costruire un anfiteatro, con lo spostamento del monumento ai Caduti. Bene, adesso che si lavori per riquilibrare degnamente quella porta di accesso alla città. Portiamo rispetto a Lucca, questa deve essere la parola d'ordine».

CRIPRODUZIONE RISERVATA